

ESEMPI DI ARCHITETTURA

Spazi di riflessione

Direttore

Olimpia Niglio

Kyoto University, Japan

Comitato scientifico

Roberto Goycoolea Prado

Universidad de Alcalá, Madrid, Espana

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina

Universidad Nacional, Bogotá, Colombia

Giovanni Multari

Università degli Studi di Napoli Federico II

Alberto Parducci

Università degli Studi di Perugia

Enzo Siviero

Università Iuav di Venezia, Venezia

Alberto Sposito

Università degli Studi di Palermo

Karin Templin

University of Cambridge, Cambridge, UK

Comitato di redazione

Giuseppe de Giovanni

Università degli Studi di Palermo

Marzia Marandola

Sapienza Università di Roma

Mabel Matamoros Tuma

Instituto Superior Politécnico José a. Echeverría, La Habana, Cuba

Alessio Pipinato

Università degli Studi di Padova

Bruno Pelucca

Università degli Studi di Firenze

Chiara Visentin

Università IUAV di Venezia

EdA – Collana editoriale internazionale con obbligo del *Peer review* (SSD A08 – Ingegneria Civile e Architettura), in ottemperanza alle direttive del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), dell’Agenzia Nazionale del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) e della Valutazione Qualità della Ricerca (VQR). Peer Review per conto della Direzione o di un membro della Redazione e di un Esperto Esterno (*clear peer review*).

ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

... È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.

Spazi di riflessione

La sezione Spazi di riflessione della collana EdA, Esempi di Architettura, si propone di contribuire alla conoscenza e alla diffusione, attraverso un costruttivo confronto di idee e di esperienze, di attività di ricerca interdisciplinari svolte in ambito sia nazionale che internazionale. La collana, con particolare attenzione ai temi della conservazione del patrimonio costruito nonché dell'evoluzione del processo costruttivo anche in ambito ingegneristico, è finalizzata ad approfondire temi teorici e metodologici propri della progettazione, a conoscere i protagonisti promotori di percorsi evolutivi nonché ad accogliere testimonianze operative e di attualità in grado di apportare validi contributi scientifici. Le attività di ricerca accolte nella collana EdA e nella sezione Spazi di riflessione possono essere in lingua straniera.



Vai al contenuto multimediale

Silvia Pennisi

Memoria in fumo

La manifattura Tabacchi di Palermo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1793-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2018

*A mia madre Nives e mio padre Angelo
che mi hanno trasmesso i valori della vita e la cultura del lavoro*

Indice

- 11 *Premessa*
- 13 Capitolo 1
Dal "sik ar" dei Maja alla legge Sirchia: sintesi di una lunga storia
- 37 Capitolo 2
La manifattura tabacchi di Palermo
2.1. Le fabbriche, 43-2.2. La manifattura dell'Acquasanta, 48
- 85 Capitolo 3
Storie di lavoratori
- 101 Appendice
Prospettive?
- 113 *Ringraziamenti*
- 115 *Bibliografia*

Premessa

Il principale motore di questo libro è stata la volontà di non lasciare che un secolo di storia di un complesso edificato andasse in fumo insieme a storie di mestieri e vite, vissute nei luoghi descritti e talvolta interrotte proprio a causa di quei mestieri.

Una realtà produttiva di Palermo che ha costituito un orgoglio per la città per tantissimi anni e che adesso giace in stato di completo abbandono.

Il mio compito è stato sicuramente allietato e reso più semplice dalla mia vicinanza a persone che nella Manifattura hanno speso gran parte delle loro vite, e che mi hanno consigliata e guidata nel percorso di conoscenza.

Il ritrovamento, tra materiale destinato allo smaltimento, di tavole originali e altri interessanti riferimenti presso l'Archivio di Stato di Palermo, ha poi fornito ulteriore motivazione al lavoro.

Una realtà fatta di architettura, economia, spunti sociali e molta umanità, degna di venir messa in luce, seppure in minima parte, visto che la maggior parte dell'archivio, prima conservato negli stessi edifici, fu in parte distrutto prima della chiusura ed in minima, e non disponibile, parte trasferito all'Archivio presso la Direzione Generale Monopoli di Stato a Roma.

Solo pochi documenti giacevano qualche anno fa in un angolo dei magazzini, e da lì ha avuto inizio il mio studio, che mi ha condotto dalle lettere e suppliche del 1700 conservate presso l'Archivio di Stato di Palermo, attraverso storie di battaglie sociali di donne dei primi del 1900 sino alle malattie professionali che tante vittime hanno mietuto all'interno della fabbrica sino alla chiusura.

E sullo sfondo gli edifici, che hanno assistito nei secoli al passaggio della peste, alla costruzione di una realtà produttiva eccellente ed infine ad un inevitabile declino.

Non sempre sono stati rispettati, la logica della fabbrica e della produzione spesso ne hanno alterato gli originali caratteri, ma ancora qualcosa si legge dell'antico significato, e comunque le alterazioni, pur prive di valori architettonici, rappresentano il vissuto di quegli spazi. L'appendice intitolata "Prospettive?" riporta alcuni elaborati di

tesi che hanno avuto come oggetto la riqualificazione del complesso della Manifattura Tabacchi, che per conformazione, localizzazione e dimensioni potrebbe ospitare molte funzioni, nello specifico, a sfondo sociale.

Le immagini, laddove non indicata la fonte, sono in parte i ritrovamenti presso gli edifici tra il materiale destinato al macero, in parte foto donate dagli impiegati ed operai della fabbrica ed infine fotografie scattate recentemente.

Dal "sik ar" dei Maja alla legge Sirchia: sintesi di una lunga storia

Si narra che Cristoforo Colombo abbia gettato in mare la pianta di tabacco donatagli dai nativi delle nuove Americhe, non cogliendo l'importanza del dono, per loro molto significativo, di una pianta che consideravano insieme sacra e utile.

Ciò nonostante il tabacco non solo raggiunse l'Europa ma iniziò molto presto ad essere considerato "di moda" e coltivato sin dal 1558 nella prima piantagione di Lisbona; da lì si diffuse in tutta l'Europa. Sulle modalità di tale diffusione esistono numerosi episodi e vicende narrate, di dubbio fondamento storico ma sicuramente molto affascinanti.

Inizialmente la pianta veniva indicata con nomi diversi: erba della Regina o erba dell'ambasciatore o ancora erba Prioris, poi le due varietà di tabacco più diffuse furono denominate nicotiana tabacum e nicotiana rustica, dal nome di Jean Nicot de Villemain, ambasciatore francese in Portogallo al quale andò il merito di averla introdotta

nel suo paese. La denominazione *Nicotiana tabacum* è in particolare da attribuire a Carlo Linneo¹. La fama della pianta durante tutto il XVI secolo fu legata soprattutto all'uso terapeutico, veniva infatti indicata quale medicamento per alcune forme di tumori e piaghe curate con applicazioni locali di foglie trattate all'uopo. Solo successivamente divenne l'emblema dell'aristocrazia passando da panacea di molti mali a bene voluttuario e fenomeno di costume. La pianta presentava il vantaggio di adattarsi ai climi ed ai terreni a seconda delle sue varietà, il che la rendeva di semplice coltivazione, con rese molto alte.

Nell'Italia settentrionale e centrale la diffusione delle coltivazioni fu coeva al resto d'Europa, mentre nell'Italia meridionale ed in Sicilia si diffuse alcuni decenni dopo (sorsero agenzie a Palermo, Catania, Messina, Milazzo e Comiso), nel tipo noto come "brasile selvaggio" appartenente alla varietà *Nicotiana rustica*. Le differenti tipologie venivano scelte per le coltivazioni in base al clima ed al terreno, per ottenere il massimo della produzione e della qualità. Durante il XVI e XVII secolo la diffusione dei semi di tabacco avvenne soprattutto per mano di ecclesiastici e la coltivazione si svolgeva per lo più presso i conventi ad opera dei monaci, che pare fossero anche accaniti consumatori, dapprima con l'uso di medicamento e successivamente quale semplice funzione voluttuaria.



Figura 1.1. Il racconto del primo incontro degli europei con il tabacco.

Ma l'atteggiamento dei governanti e soprattutto della chiesa verso il fumo di tabacco fu spesso contraddittorio, alternando periodi di divieti, con severe punizioni ai fumatori perseguiti e condannati anche dal Tribunale dell'Inquisizione, a periodi di liberalizzazione e vincoli, determinati dall'opportunità di trarre vantaggi economici da un bene prevalentemente voluttuario. Infatti l'uso medico in forma di infusi o decotti venne a ridursi nel corso del 1600, forse anche per gli studi di alcuni medici che si accorsero delle conseguenze negative del fumo su polmoni e cuore².

Già nel corso del 1600 fu ben chiaro che dal fumo si potevano ricavare ingenti guadagni e in tutta Italia si diffusero imposizioni fiscali e vincoli sulla coltivazione del tabacco.

In Sicilia fu istituito nel 1647 un tributo di 6 tari per ogni libbra di tabacco in polvere o in corda venduta in città o nel suo territorio, ed una tassa speciale sulla vendita detta "zàgato"³.

Nel corso del secolo i regimi fiscali si trasformarono quasi tutti in monopoli; le coltivazioni erano sorvegliate dagli Inquisitori di Stato, che verificavano il corretto pagamento delle tasse, fino a quando, seguendo le coeve dottrine economiche, la coltivazione tornò libera.

Alle fine del 1700 iniziò a diffondersi l'uso del sigaro, mentre le coltivazioni diventavano in tutta la penisola sempre più numerose. A tale incremento corripose il ripristino del monopolio in tutti gli stati.

L'introduzione del sigaro rappresentò una novità molto gradita ai fumatori, la pipa, infatti, richiedeva più attenzione e più utensili mentre il sigaro era già pronto all'uso e non tardò a diventare una piacevole abitudine presso la nobiltà, facendo ruotare intorno a sé mode, costumi ed interessi.

Le informazioni riguardo il confezionamento dei sigari prima dell'Unità d'Italia, e dunque dell'istituzione di un Monopolio Statale dei Tabacchi, non sono molte, con ogni probabilità la manodopera lavorava a casa o presso fabbriche di privati spesso in condizioni gravose, ed il confezionamento avveniva esclusivamente a mano; per questo, essendo più semplice una lavorazione eseguita da piccole mani, si trattava generalmente di donne e talvolta di bambini. Solo dopo l'istituzione delle Manifatture si ha piena contezza degli operai e delle operaie coinvolte nella fabbricazione di sigari.

Le fabbriche private si trovavano in luoghi spesso poco adatti, dove venivano essiccate le foglie insieme ad altri prodotti agricoli oppure in abitazioni private: le operaie prendevano presso i depositi il materiale e lavoravano in casa per poi riportare il prodotto finito.

Naturalmente questo metodo non forniva sufficienti garanzie contro il contrabbando.

Dopo la formazione del Regno d'Italia dalle Privative si passò all'unificazione delle regole sul tabacco, con la legge 710 del 13 luglio 1862, proposta da Quin-



Figura 1.2. I primi modi di consumare il tabacco furono quelli di masticarlo o snif-farlo.

tino Sella, che riservava allo Stato il privilegio di fabbricazione, importazione e vendita dei tabacchi su tutto il territorio, con eccezione di Capraia e della Sicilia, quest'ultima si allineò solo nel 1876.

La proposta di estendere alla Sicilia la legge della privativa dei tabacchi era stata proposta nel 1873 affinché si livellassero tutte le regioni del regno alle richieste del fisco e per «andare incontro alle particolari condizioni in cui si trovava l'industria del tabacco nell'isola»⁴.

Alla data dell'Unità d'Italia lo Stato ereditò un insieme di privative, gestite stato per stato, in maniera differente e al fine di tentare un'unificazione dell'organizzazione fu instaurata la Direzione Nazionale delle Gabelle.

Le 15 manifatture attive in quell'anno erano: quattro nel Regno di Sardegna (Sestri Levante, Cagliari e due a Torino), due nei Ducati di Modena e Parma, tre nel Regno di Toscana (Firenze, Massa e Lucca) tre nello Stato Pontificio (Roma, Chiaravalle, Bologna) e due nel Regno di Napoli (Cava Dei Tirreni e Lecce), e presentavano profonde differenze nella produzione, seppure con l'aspetto diffuso di essere tecnologicamente arretrata.

Le fabbriche presentavano delle caratteristiche spaziali comuni, nonostante l'origine degli edifici ed anche la modalità di lavorazione fosse talvolta diversa: ambienti per l'immagazzinamento del materiale, sia quello di base che i prodotti finali, ambienti per la fermentazione, l'essiccazione ed il confezionamento dei prodotti.

Esisteva un iter preciso che con gli anni vide migliorare l'organizzazione del processo e per ciascuna delle fasi era necessario uno spazio distinto ed adeguato per ampiezza ed esposizione.



Figura 1.3. La coltivazione del tabacco.

Le operazioni iniziavano con la ripartizione del tabacco distinto per tipologie, le foglie gregge venivano sottoposte allo spulardamento, la selezione, dunque venivano inviate alle altre sezioni di lavorazione a seconda che il prodotto finale fosse polvere da fiuto, trinciato da pipa o sigari; dai reparti o laboratori uscivano i "perfetti" da mandare al magazzino e poi alle vendite, i prodotti finiti. Quindi i locali necessari e ben distinti dovevano includere: i magazzini di arrivo del materiale dalle agenzie, i magazzini per i materiali confezionati e quelli per gli articoli diversi; quando il materiale era stato stagionato arrivava in "balle", se invece il materiale non era stagionato veniva compattato in balle in fabbrica e posto a stagionare.

I laboratori dovevano comprendere una grande aia per l'essiccazione delle foglie, le macine per la triturazione dei tabacchi non essiccati ed ambienti per la fermentazione, un laboratorio per i trinciati da fumo, un laboratorio per la lavorazione dei tabacchi già ridotti in farine, dove venivano impacchettati i tabacchi da fiuto, ed infine il laboratorio per la lavorazione dei sigari, suddiviso a sua volta in più ambienti. Le officine si occupavano delle confezioni e degli incartamenti. Viste le esigenze spaziali e distributive per molti anni gli ex conventi rappresentarono gli edifici ideali in cui lavorare il tabacco, con molti ampi ambienti, cortili protetti e in genere vicini a corsi d'acqua e comunque collegati agli spazi urbanizzati. Infatti altra caratteristica comune era la posizione decentrata rispetto al centro abitato ma al contempo di facile accesso ai mercati.

Inoltre lo sviluppo del mercato di sigari e polveri da fiuto coincise con gli anni all'annessione dei beni ecclesiastici, quando gli ex conventi passarono nelle proprietà dello Stato e si resero disponibili ad usi alternativi.



Figure 1.4, 1.5. Immagini della Manifattura tabacchi di Lucca e quella di Torino.

Così a Bologna il complesso delle suore domenicane di S. Maria la Nuova divenne opificio, trovandosi vicino ad un canale ed offrendo spazi all'aperto ed al chiuso idonei alle esigenze delle lavorazioni dei tabacchi.

Nel caso della Manifattura di Lucca, invece, il convento delle suore domenicane venne annesso successivamente, e il nucleo originario dell'opificio sorgeva in fabbricati costruiti all'uopo in terreni adiacenti.

Particolarmente interessante il caso di Chiaravalle, tra i primi luoghi di coltivazione e lavorazione del tabacco, presso l'abbazia cistercense, sita in un terreno dalle caratteristiche rivelatesi sin dal XVII secolo ideali per la coltivazione del tabacco.

Le due manifatture di Torino, quella al Regio Parco e quella in via della Zecca, all'Unità d'Italia erano entrambe in efficiente funzione, in particolare quella al Regio Parco era superata per numero di addetti da quella di Napoli, che però non brillava in organizzazione⁵.

La manifattura di Milano era costituita da un complesso edilizio formato originariamente da due ex monasteri, uno femminile ed uno maschile nell'area di porta Nuova, dove si poteva sfruttare l'acqua di un canale per ricavare l'energia necessaria alle lavorazioni. A Roma il governo Pontificio, uno dei primi stati moderni ad istituire la privativa sui tabacchi nel 1655, sostenne lo sviluppo delle manifatture, nel quale intravide la possibilità di aumento delle entrate erariali, così nel rione Trastevere ebbero inizio già nel 1744 i lavori per la costruzione del nuovo edificio ⁶ che presentava tre elevazioni ed una distribuzione funzionale tale da soddisfare le esigenze di conservazione e lavorazione del tempo. Le fabbriche romane erano numerose: la fabbrica di villa Montalto, la manifattura di Villa Lante ed altre sedi nate dalla crescente richiesta e dall'importanza economica raggiunta dal settore.

Anche le fabbriche di Napoli furono insediate presso due monasteri soppressi: quello di S. Pietro Martire già nel periodo pre unitario aveva subito profonde trasformazioni per essere adeguato alla enorme mole di lavoro richiesta, furono per questo aggiunti vani e sopraelevazioni e furono inoltre curati gli interni ed i prospetti negli aspetti formali⁷. Oltre alle grandi manifatture c'erano altre strutture di minori dimensioni: le Agenzie di coltivazione, nelle quali il tabacco veniva coltivato e raccolto, e i depositi ed altre strutture più piccole da cui il tabacco veniva distribuito nelle varie province.

In quegli anni post unitari l'industria del tabacco rappresentava però un esempio di «inefficienza e scarsa razionalità produttiva: troppi impianti, troppo personale operaio, carenza di quadri tecnici, arretratezza tecnologica...»⁸.

Le differenze profonde tra le varie fabbriche risiedevano sia negli edifici che nelle modalità di lavorazione e nell'organizzazione, la forza motrice a vapore era utilizzata solo in sette stabilimenti, gli altri utilizzavano la forza degli operai e, in taluni casi, dei muli.

L'Istituzione della Direzione Nazionale delle Gabelle ebbe breve vita, perchè avere il monopolio dell'intero processo si rivelò antieconomico per lo Stato che preferì ripiegare sulla Regia Cointeressata Tabacchi nel 1868, gestita da una società di privati e con la durata di 15 anni.

Infatti, viste le condizioni effettive delle fabbriche, sarebbe stata necessaria una vasta opera di riqualificazione ed aggiornamento delle manifatture e chiusura di alcuni stabilimenti obsoleti, operazioni troppo onerose e che avrebbero anche comportato disagi per molte famiglie. La Regia Cointeressata era una società a capitale misto, pubblico e privato, e permise di inserire nuove macchine e migliorare alcune strutture, ma l'organizzazione rimase la stessa e non si raggiunsero gli auspicati miglioramenti.

Con l'estensione alla Sicilia delle private le coltivazioni aumentarono, con l'istituzione di nuove Agenzie di Coltivazione, come la Licodia-Eubea che produceva "spagnuolo", una tipologia di tabacco che ben si adattava al clima locale. Al fine di studiare le tipologie di tabacco e la loro resa in base al clima venne istituito nel 1895 a Scafati il Regio istituto Sperimentale per le Coltivazioni dei tabacchi, che per tutto il XX secolo rivestirà un ruolo fondamentale nella ricerca agronomica sui tabacchi.

La Regia Cointeressata lasciò presto il posto alla Direzione Generale delle Private (nel 1884), struttura gestionale autonoma che avrebbe dovuto rendere il Monopolio una vera azienda industriale ed occuparsi dell'intero ciclo di lavorazione e trasformazione della pianta.

Ma il primo direttore Roberto Sandri rilevò subito la situazione difficile in cui versavano le fabbriche italiane, per lo più collocate in ex conventi, o in «locali di cura»⁹ costruiti grazie alle Concessioni Speciali del Governo, che permisero l'apertura di strutture private per depositi e luoghi di lavorazione.

Intanto dagli Stati Uniti arrivava un altro modo di utilizzare il tabacco: le sigarette, dette anche spagnolette, la cui fabbricazione era stata introdotta dalla Regia Cointeressata Tabacchi, in maniera sperimentale. Queste infatti avevano incontrato immediatamente il favore del pubblico: in Italia nel 1869 erano stati venduti 6000 kg di sigarette importate dall'oriente, pertanto si iniziò a produrle nel 1879, confezionandole a mano con tabacchi esteri. Solo nel 1892 si iniziarono a utilizzare le macchine confezionatrici.

Le condizioni di lavoro, delle operaie in particolare, erano, sia nel caso di confezionamento a mano di sigari e sigarette, sia con l'ausilio di alcune macchine, comunque gravose. Alcune di loro lavoravano alla selezione delle foglie, che venivano sfregate con le mani per eliminare sostanze residue, da qui il colore scuro della pelle; anche la scostolatura delle foglie ovvero l'eliminazione della costola veniva eseguita a mani nude, così come il confe-



Figura 1.6. Le tabacchine al lavoro. Manifattura di borgo Sacco a Rovereto.

zionamento dei sigari, che richiedeva velocità e destrezza, oltre al disagio di stare sedute su scomodi sgabelli per molte ore.

Una Lettera inviata nel 1893 dal Ministero di Agricoltura, industria e commercio ai sig. Prefetti del Regno comunicava che il Ministero aveva «...in animo di intraprendere studi intorno alla questione del lavoro delle donne addette alle industrie, al fine di stabilire se e quali provvedimenti sia il caso di adottare in Italia per la tutela della vita e della salute delle stesse»¹⁰.

La gestione dell'attività ad opera dello Stato introdusse un'organizzazione strutturata gerarchicamente e molto rigida, ma rappresentava anche una garanzia di tutela per le lavoratrici, con la presenza di una disciplina legislativa: nel 1887 le tabacchine avevano, infatti, conquistato